Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 54 (1912)

Heft: 2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 54 — LOCARNO, 31 Gennaio 1912 — Fasc. 2

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: Assicurazione contro le malattie e gl'infortuni — Note di Storia della letteratura Ticinese — Il cantone di Zurigo dal punto di vista scolastico.

Per la votazione imminente sulla legge d'assicurazione venne diramato a stampa il seguente appello ai cittadini svizzeri:

Assicurazione contro le malattie e gl'infortuni

Votazione del 4 febbraio 1912

Concittadini!

Vent'anni sono trascorsi dacchè la grande maggioranza del popolo e dei Cantoni Svizzeri adottava una disposizione costituzionale che fa obbligo alle autorità federali d'istituire l'**assicurazione contro le malattie e gli infortuni.**

Oggi Voi siete chiamati a pronunciarvi sulla legge ch'esse hanno a tal uopo elaborata.

Vi raccomandiamo vivamente l'accettazione di questa legge.

Non è certo troppo presto per attuare un principio costituzionale che data da oltre un ventennio. Situata nel cuore d'Europa, fra Stati che già godono in massima parte dei benefici di un'associazione analoga a quella proposta, la Confederazione Svizzera non può rimanere più a lungo in addietro. La rejezione del progetto che Vi è sottomesso renderebbe impossibile, se non per sempre almeno per un tempo indefinito, la realizzazione di quest'opera. Daremmo così a noi stessi, davanti al mondo intero, una testimonianza d'impotenza.

La vita politica di un popolo sano non deve arrestarsi mai, sotto pena di somigliare a quei rivi che diventano stagni tosto che cessano di scorrere.

Concittadini!

La legge che Vi consigliamo di accettare **costituisce nel suo tutto un così poderoso passo in avanti** da non doversi tenere conto delle obbiezioni a singoli dispositivi della medesima.

La promulgazione delle leggi sulla risponsabilità civile segnò sicuramente un gran progresso. Ma l'esperienza fattane ha dimostrato che non soddisfano nè i padroni nè gli operai. I difetti inerenti alle medesime rendono necessario di sostituirle con un sistema migliore, quello dell'**obbligo all'assicurazione.**

La **risponsabilità civile** che la legislazione ora vigente impone agl'imprenditori, **protegge solo contro gl'infortuni nell'esercizio** (professionali). Cessa di essere applicabile quando il numero degli operai occupati in un'impresa non raggiunga un determinato minimo. Una colpa anche lieve dell'operaio può mettere in forse il suo diritto all'indennità. Il padrone non è tenuto ad assicurarsi contro i rischi della propria risponsabilità. Se versa in modeste condizioni finanziarie, la mancanza di assicurazione può avere come conseguenza la perdita dell'indennità per l'operaio o la rovina economica per il padrone. La risponsabilità civile conduce facilmente — per la sua stessa natura — a dei litigi, d'onde non senza ragione, il detto: assicurazione significa pace; risponsabilità, guerra.

Sorge spesso contestazione segnatamente sul quesito se un infortunio sia accaduto nell'esercizio o fuori di esso.

A tutti questi inconvenienti mette fine, entro i limiti del possibile, **la legge d'assicurazione.** Essa difatti introduce l'assicurazione obbligatoria contro tutti indistintamente gl'infortuni (professionali e non professionali), estende la sua protezione a qualsiasi impresa senza riguardo al numero degli operai, ed esclude o circoscrive il diritto dell'assicurato all'indennità solo quando abbia cagionato l'infortunio egli stesso volontariamente o per grave negligenza. Onde raggiungere questo scopo il legislatore si è studiato di ripartire l'onere dei premi il più equamente possibile fra gl'interessati, di fissare le prestazioni in modo più razionale e di aumentarle ove il bisogno se ne fa maggiormente sentire.

La legge di cui si tratta **non mira però soltanto a sostituire quella divenuta oramai insufficiente sulla responsabilità civile.** Essa va più oltre ed offre anche ai padroni finora non tenuti ad assicurarsi ed ai loro operai, specie a quelli agricoli, così come in genere a tutte le persone o associazioni non soggette all'obbligo dell'assicurazione, **la possibilità di premunirsi** — verso pagamento di modici premi **e coll'assicurazione volontaria** sussidiata dallo Stato — **contro le conseguenze economiche degli infortuni.**

Esaudendo ad un voto degli agricoltori, essa introduce eziandio **l'assicurazione volontaria di terzi.** Grazie a questa innovazione tutti i possessori di un'azienda che nell'esercizio della medesima avessero cagionato a terzi un danno corporale sono esonerati dalla responsabilità imposta loro dal codice delle obbligazioni, quand'anche fossero incorsi in una lieve negligenza.

Senonchè la capacità di produzione industriale ed agricola del nostro popolo non è pregiudicata soltanto dagli infortuni, sibbene anche ed in guisa più frequente e generale dalla malattia. A quest'altro nemico della forza produttiva la legge fa fronte con mezzi maturatamente ponderati. Mentre però la responsabilità civile — obbligatoria per i padroni — doveva logicamente venire sostituita dall'assicurazione obbligatoria, lo Stato poteva invece dispensarsi dal rendere obbligatoria **l'assicurazione contro le malattie.** In quest'ultimo dominio la legge che Vi è sottoposta si prefigge essenzialmente **di promuovere con larghi sussidi e coll'assistenza tecnica le società di mutuo soccorso che volontariamente le si assoggettano.** Di conseguenza, le società che rinunciano ai sussidi federali possono organizzarsi a loro grado, mentre quelle che intendono fruire di simili sussidi acquistano la qualità di società « riconosciute », purchè soddisfino a determinate condizioni. Queste condizioni sono tali tuttavia che il maggior numero delle società potranno soddisfarvi senz'altro o con lievi modificazioni dei loro statuti. Prescindendo da dette condizioni, anche le società riconosciute rimangono libere di esercitare la propria attività a loro talento.

Nell'organizzare l'assicurazione contro le malattie il legislatore si è innanzitutto preoccupato di accrescere l'attitudine e l'amore al lavoro, beni preziosi per l'individuo non solo, ma eziandio per l'intera nazione, perchè costituenti la base principale su cui poggia la situazione economica alla quale aspiriamo nella lotta fra i popoli. A tale scopo egli prevede la tempestiva ed appropriata cura di tutte le malattie, nonchè l'opportuna attenuazione delle loro conseguenze. E a tale scopo mira anche una serie di speciali disposizioni della legge. Così quella che crea, in confronto dell'attuale stato di cose una condizione privilegiata alla donna, alla madre ed al figlio; così quella che accorda sussidi particolari alle regioni più povere del paese, segnatamente alle contrade montagnose e remote. Tutte queste misure e prestazioni non hanno per obbiettivo e non avranno per conseguenza di spegnere lo spirito d'iniziativa che caratterizza il nostro popolo, ma sono piuttosto destinate unicamente a mostrargli la vera via ed a renderla praticabile per tutti coloro che vorranno seguirla. Col fare delle società di mutuo soccorso le rappresentanti e propagatrici dei principî a cui s'inspira, la legge riconosce e ricompensa i meriti che questi organi provetti della mutua assistenza hanno accumulato in un lungo periodo di onorata storia.

Concittadini!

La legge sottoposta alla Vostra decisione è il frutto di un lungo e o lavoro, un felice compromesso fra opposti avvisi ed interessi. Come ogni cosa umana, essa non può certo pretendere alla perfezione. Ma che la legge costituisca nel suo complesso una soluzione giusta e accettabile del problema, ciò appare chiaramente dagli appunti stessi che gli avversari muovono ad alcune delle sue disposizioni. D'altro lato poi, questi appunti, paragonati alla grandezza e difficoltà del compito, fanno su chiunque esamini la legge senza preconcetti l'impressione di una diffidenza meschina e saccente. Gli avversari difatti si appigliano in parte a prescrizioni che avevano chiesto prima essi medesimi o contro le quali non sono ad ogni modo insorti in tempo utile, e in parte si contraddicono fra loro, ad es. per ciò che riguarda: Il carattere facoltativo dell'assicurazione-malattie, la cooperazione delle società di assicurazione contro le malattie all'assicurazione-infortuni e la creazione di un istituto svizzero d'assicurazione-infortuni esclusivamente incaricato di provvedere all'assicurazione obbligatoria.

E' sopratutto su quest'ultimo punto che converge la resistenza.

Essa ostenta la forma di una protesta contro l'introduzione di un nuovo monopolio federale. In realtà però l'istituto in questione sarà essenzialmente una cassa di mutua assicurazione diretta dagli assicurati stessi. Di monopolio potrebb'essere qui parola tutt'al più nel senso di uno analogo a quello della Banca nazionale per l'emissione di biglietti. Non si tratta in ogni caso se non d'un monopolio di Stato assai modestamente circoscritto. Se ne può forse trarre con fondamento un motivo per respingere una legge sotto ogni altro aspetto inoppugnabile, e ciò ad un'epoca in cui su tanti campi della vita economica ben più estesi ed importanti monopoli privati si vanno creando dall'associazione degl'interessati senza che nessuno cerchi di ostacolarli? La prolungata lotta fra le opinioni contrarie ha messo in sodo che l'istituzione d'una cassa federale di assicurazione-infortuni s'imponeva nelle date condizioni, come l'unica soluzione possibile. E se il legislatore ha dovuto piegarsi a questa necessità, egli ha fatto d'altro lato quant'era in lui onde liberare la nuova istituzione dalle pastoje di uno spirito burocratico e porla in grado di funzionare in modo leale, pronto e poco costoso.

Concittadini!

Quand'anche l'obiezione principale e quelle di ordine secondario che le si aggiungono fossero pienamente fondate, non sarebbe questa una ragione sufficiente perchè il popolo nostro lasci naufragare la nave dell'assicurazione oramai quasi in porto. Egli avrebbe torto di rigettare una soluzione che costò già tanto lavoro e tanti sforzi e che potè venir conseguita solo a prezzo di vicendevoli concessioni **per remorare a data incerta l'attuazione di un principio costituzionale da lui precedentemente adottato con entusiasmo.**

Si vanta generalmente lo spirito sano e riflessivo del popolo svizzero. Giustificherebbe egli il buon concetto in cui è tenuto, **se rifiutasse il generoso soccorso della Confederazione e i molti altri benefici che la legge gli arreca, e ciò per motivi di natura affatto accessoria?**

Concittadini!

Non vogliamo chiudere questo appello con riflessi meramente materiali. **Stanno in giuoco degl' interessi più elevati.** La nostra Svizzera che, fra le repubbliche esistenti, è la più antica, ha prima d'ogni altro paese l'obbligo di provare come anche la democrazia voglia e possa creare grandi istituzioni nazionali. Accettando la legge d'assicurazione, essa mostrerà agli altri popoli che **la parola Confederazione non è una vana eco di giubili festivi,** ma ancora ai nostri giorni **la vivida espressione di una solidarietà operosa.**

I popoli hanno la loro responsabilità al pari dei singoli individui, e sono ben decaduti allorchè il vocabolo **dovere** non riveste più alcun significato nella loro vita politica.

Coscienti della responsabilità che V'incombe davanti al giudizio della storia, Voi non vorrete esporvi al rimprovero di avere — per delle divergenze d'opinione su questioni postutto secondarie d'organizzazione — rifiutato a cento e più cento migliaia di concittadini il soccorso e la consolazione che la presente legge loro assicura in sofferenze immeritate.

Voi avete lo spirito abbastanza chiaro e abbastanza caldo il cuore per riconoscere e sentire che l'opera, le cui sorti stanno ora nelle Vostre mani, coinvolge un **ideale morale** ben superiore a tutti gl'interessi materiali. Nella diuturna battaglia fra l'innovazione e la conservazione, codesto ideale della legge Vi condurrà verso la prima. Fermamente fiduciosi **nell'energia creatrice dell'epoca presente** e saldi **nella speranza di un prospero avvenire della patria nostra, Voi non Vi lascerete fuorviare da coloro ai quali l'accessorio fa dimenticare l'essenziale, la parte il tutto,** ma affiderete all'autorità federale **la bella missione** che la legge d'assicurazione le assegna.

Confederati!

Vi esortiamo a recarvi il 4 febbraio prossimo numerosi alle urne ed a votare con noi

SI

Gennaio 1912.

I membri dell'Assemblea fed. che si pronunciarono a favore della legge

Zurigo — Consiglieri nazionali: Abegg, Ammsler, Bissegger, Frey, Frey-Nägeli, Fritschi, Greulich, Guyer, Hauser, Hess, Hörni, Koller

Lutz, Meister, Ottiker, Ringger, Streuli, Studer, Sulzer, Walder, Zürcher. — Consiglieri agli Stati: Locher, Usteri.

Berna — Consiglieri nazionali: Bühler, Bühlmann, Buri, Choquard, Daucourt, Freiburghaus, Gobat, Gugelmann, Hirter, Hofer, Huber, Jenny, König, Locher, Lohner, Michel, Moll, Müller, Rebmann, Rickli, Rossel, Schär, Scheidegger, Simonin, Stucki, Will, Wyss, Zimmermann, Zumstein. — Consiglieri agli Stati: Kunz, Steiger.

Lucerna. — Consiglieri nazionali: Balmer, Erni, Fellmann, Heller, Knüsel, Sidler, Walther. — Consiglieri agli Stati: Düring, Wyniger.

Uri — Consiglieri nazionali: Muheim. — Consiglieri agli Stati: Furrer, Lusser.

Svitto — Consiglieri nazionali: Büeler, von Hettlingen, Steinegger. — Consiglieri agli Stati. Ochsner, von Reding.

Untervaldo Alto — Consiglieri nazionali: Ming. — Consiglieri agli Stati: Wirtz.

Untervaldo Basso — Consiglieri nazionali: Niederberger. — Consiglieri agli Stati: Wyrsch.

Glarona — Consiglieri nazionali: Blumer, Legler. — Consiglieri agli Stati: Heer, Mercier.

Zugo — Consiglieri nazionali: Iten. — Consiglieri agli Stati: Hildebrand, Schmid.

Friborgo — Consiglieri nazionali: M. de Diesbach, Grand, Théraulaz, Wuilleret. — Consiglieri agli Sati: Cardinaux, Python.

Soletta — Consiglieri nazionali: A. von Arx, Bally, Hartmann, Studer, Zimmermann. — Consiglieri agli Stati: C. von Arx, Munzinger.

Basilea-Città - Consiglieri nazionali: Brüstlein, Göttisheim, Iselin, Rothenberger. — Consiglieri agli Stati: Scherrer.

Basilea-Campagna — Consiglieri nazionali: Buser, Schwander, Suter. — Consiglieri agli Stati: Stutz.

Sciaffusa — Consiglieri nazionali: Grieshaber, Spahn. — Consiglieri agli Stati: Ammann, Bolli.

Appenzello (Rh.-Est.) — Consiglieri nazionali: Altherr, A. Eugster, H. Eugster-Zûst. — Consiglieri agli Stati: Hohl.

Appenzello (Rh.-Int.) — Consiglieri nazionali: Steuble. — Consiglieri agli Stati: Dähler.

San Gallo — Consiglieri nazionali: Eisenring, Forrer, Grünenfelder, Holenstein, Mächler, Scherrer-Füllemann, Schubiger, Schwendener, Staub, Wagner, Wild, Zurburg. — Consiglieri agli Stati: Geel, H. Scherrer.

Grigioni — Consiglieri nazionali: Caflisch, Planta, Schmidt, Vital, Walser. — Consiglieri agli Stati: Brügger, Calonder.

Argovia — Consiglieri nazionali: Brunner, Eggspühler, Erlsmann, Müri, Nietlispach, Hans Suter, Rudolf Suter, Wyrsch. — Consiglieri agli Stati: Isler, Schulthess.

Turgovia — Consiglieri nazionali: Germann, Häberli, Hofmann, Müller, Streng. — Consiglieri agli Stati: Böhi, Leumann.

Ticino — Consiglieri nazionali: Borella, Ferri, Garbani-Nerini, Manzoni, Stoffel, Vassalli. — Consiglieri agli Stati: Gabuzzi, Soldini.

Vaud — Consiglieri nazionali: Bonjour, Bugnon, Chuard, Decoppet, Dubuis, Fonjallaz, Gaudard, Lagier, Roulet, H. Thélin. — Consiglieri agli Stati: Simon, A. Thélin.

Vallese — Consiglieri nazionali: de Lavallaz, Kuntschen.

Neuchâtel — Consiglieri nazionali: H. Calame, Martin, Mosimann, Perrier, Piguet. — Consiglieri agli Stati: Pettavel, Robert.

Ginevra — Consiglieri nazionali: Fazy, Perréard, Ritzchel. — Consiglieri agli Stati: Lachenal, Richard.

Note di Storia della letteratura ticinese

I.

Sulle colonne dell'*Educatore* abbiamo già avuto occasione di illustrare a larghi tratti la letteratura scolastica del nostro paese. Ora ci occuperemo della letteratura propriamente detta, di quella letteratura cioè che non ha scopo direttamente didascalico ma che più della didascalica concorre a dare una idea chiara del pensiero informatore di un periodo storico, del modo di pensare, di sentire e di concepire della generazione di una data età.

V' ha chi dice che il nostro paese, terra ferace di ingegni eletti nel campo delle arti plastiche e decoratrici, tale da aver potuto, in epoche fortunate, esercitare un vero predominio nell'edilizia, rappresenti un caso curioso ed inspiegabile di manchevolezza per quanto riguarda la produzione letteraria. L'osservazione, in apparenza, regge anche all'occhio del critico se si pensa che nessun nostro poeta o prosatore può sostenere vittoriosamente ed onorevolmente il confronto coi grandi maestri che l'Italia madre ci ha dati a profusione; regge, in apparenza, se si considera che noi non abbiamo avuto, nel corso dei secoli, un Dante o un Ariosto, un Tasso o un Alfieri, un Parini o un Foscolo, un Monti o un Manzoni, un Leopardi o un Carducci; regge ancora, se si tien conto che qui nessuna scuola letteraria ha avuto primavera, che nessun orientamento nuovo del pensiero letterario e filosofico ha qui avuta una speciale fioritura, che nessun principio radicalmente informatore ha poi avuto il suo germe, il suo fermento, la sua origine; ma l'osservazione cade se il critico si fa a considerare la storia del nostro cantone dai primi albori fino alla sua emancipazione, se ne scruta con animo sereno le vicende, se si dà ragione delle cause che hanno assopito per secoli e secoli ogni sua più bella e libera aspirazione, ogni germoglio che accennasse a vita nuova, se considera che il Ticino rimase, per tirannia di uomini e per necessità di cose, sempre chiuso in sè stesso, sempre in comunicazione solo con la pianura pa-

dana eternamente contesa dai potenti, eternamente arrossata di sangue.

E anche il critico, di fronte alle prove di fatto, deve cessare di brandire la forbice maligna e deve cominciare a giudicare con indulgenza e con riserbo.

Ciò premesso passiamo a parlare dei nostri autori, modesti come modesto è il nostro paese, ma per questo nè meno utili, nè meno volonterosi dei grandi che oltr'Alpi e oltre Olimpino hanno gloriosamente combattuto e operato.

II.

La lingua del Si, nata nel '200 ed elevata e nobilitata dai grandi del trecento, non ebbe qui subito dei cultori che le dessero una speciale impronta. Forse, frugando negli archivi, potremmo trovare qualche produzione in volgare; ma in ogni caso si tratterebbe di roba di poco conto e scritta più che per altro, a titolo di esercitazione amena. Il Ticino era una provincia lontana dai grandi centri letterari, lontana dalle corti e dalle signorie, lontana dai mecenati; ed è naturale che l'onda delle nuove idee vi arrivasse molto più tardi, solo quando la nuova lingua era già stata foggiata e resa di uso comune. Le prime traccie di autori le troviamo nel secolo XV, in pieno Umanesimo, quando lo spirito di ricerca e di speculazione in Italia era assurto a vette tali che anche nei secoli posteriori non sempre si poteron raggiungere; ma si tratta di tracce avvolte nella penombra e di autori di cui neppure gli storici più eruditi e più pazienti han saputo darci notizie chiare, sicure, particolareggiate.

Solo nel secolo XVI un po' di luce si fa nelle nostre cose letterarie e il Ticino può annoverare qualche autore notevole nel nome di *Dom.° Fontana*, di *M.° Andrea* da *Mendrisio*, di *Nicolò Laghi*, di *Lorenzo Maggi*, del *Ramelli*, del *Pellegrini*, dell'*Albuzio*, del *Mugini*, del *Camuzio*, del *Cicereio*. Giova notare però che quasi tutti questi autori usarono il latino.

Il *Fontana* è troppo conosciuto come architetto e meccanico perchè ci si spendan molte parole per illustrarlo. Opera sua è un volume in cui spiega il metodo seguito

per innalzare il famoso obelisco che sorge sulla Piazza di S. Pietro in Roma.

M.° Andreia da *Mendrisio*, visse nella prima metà del secolo. Fu professore di filosofia nell'università di Pavia e in un trattato dal titolo «*De Fide Orthodoxa*» commentò i salmi: *Qui abitat.... Miserere mei Deus secundum magnam.... Misericordias Domini in æternum cantabo....* e il *Simbolo apostolico*.

Nicolò Laghi diede alle stampe molti volumi di carattere ascetico tra i quali notiamo «*I miracoli del SS. Sacramento*» pubblicati a Venezia nel 1599 e di cui si fecero parecchie edizioni.

Lorenzo Maggi di Riva S. Vitale fu il raccoglitore e l'emendatore di un libro assai raro intitolato: *Sacramentarium patriarchale secundum morem Sanctae Comensis Ecclesiæ*. Nella lettera dedicatoria, secondo l'Oldelli, appare buono e forbito scrittore latino.

Agostino Ramelli da Ponte Tresa si distinse in armi, in architettura e nella costruzione di ingegnose macchine. Lasciò un'opera famosa in quei tempi, intitolata: *Le diverse ed artificiose macchine del Cap.no A. Ramelli del Ponte della Tresa, ingegnere del Cristianissimo re di Francia e di Polonia*. L'opera (ora rarissima) è in-foglio e venne stampata a Parigi nel 1588 in francese e in italiano.

Gian P. Albuzio fu teologo, storico, filosofo, poeta, oratore, dotto nella lingua latina, greca ed ebraica. Lasciò un'opera dal titolo: *Lectionum libros — Consiliorum Medicinalium*.

Giuseppe Mugini, luganese, stampò in Milano, nel 1517, un *Trattato breve sopra la preservazione e la cura della peste* che fu poi ristampato nel 1628.

Andrea Camuzio, luganese egli pure, fu medico e letterato di vaglia. Scrisse di diritto canonico, di scienze, di arti e perfino d'araldica. Ebbe numerose controversie col famoso Cardano. L'opera sua più importante venne pubblicata a Pavia nel 1563 e s'intitola: *Disputationes quibus Hyeroymi Cardani magni nominis viri conclusiones infirmantur, Galenus ab ejusdem injuriis vindicatur, Hyppocratis, prœterea aliquot loca diligentius multo quam nunquam alias explicantur*.

Francesco Cicereio fu dottissimo nelle lingue antiche e per lunghi anni insegnò con plauso unanime dalle cattedre lombarde. Lasciò un gran numero di opere di archeologia e di numismatica, di filosofia e di filologia.

III.

Passiamo ora al secolo XVII famoso per le sue stramberie e per i suoi vaneggiamenti.

Anche in questo secolo il Ticino diede alla storia letteraria qualche rappresentante non indegno di memoria: e mentre a Roma il Borromini battagliava col Bernini e diffondeva quello stile architettonico che l'arte ha ammirato per le sue arditezze e condannato per le sue stravaganze, sulle rive del Ceresio nostro, sulle rive del Verbano, persino in fondo alle nostre valli romite uomini dall'ingegno alacre e vivo attesero a fermare sulla rude cartapecora gli inni che loro fluttuavan nell'animo, i ragionamenti a lungo meditati ed elaborati, i ricordi del loro tempo famoso altrove per successivo alternarsi di odiose signorie, da noi per l'opprimente incombere dell'alabarda confederata.

Appartengono a quest'epoca poeti come il *Bologna* e il *Genova*, teologi come il *Perlasca* e il *Torricelli*, uomini di scienza e di lettere come il *Fè* e *Carlo Fontana*.

Gio. Batt. Bologna di Locarno diede alla luce una copiosa raccolta di epigrammi intitolata *Corona poetarum* in cui trasfuse una bell'onda di arguzia e di brio.

Giacomo Genova di Leontica scrisse una originale operetta burlesca, in uno stile maccheronico e non poco secentista, in cui descrisse minutamente le bellezze, gli usi, i costumi, i pregi ed i difetti delle quindici comuni allora esistenti nella Valle del Sole.

Alessandro Perlasca, luganese, pubblicò molte *Orazioni*, alcuni *Elogi di uomini illustri* e una infinità di opere di storia e di teologia oggidì ancora esistenti nella Biblioteca Ambrosiana.

Il *Torricelli* (da non confondersi con altro Torricelli vissuto sul principio del secolo XIX) fu teologo di vaglia e lasciò parecchie opere religiose.

Giò. B. Fè di Gentilino si distinse nella *Gnomonica* e lasciò qualche opera latina su argomenti scientifici.

Carlo Fontana di Melide, pubblicò un volume su *Il tempio Vaticano e la sua origine* e tre opuscoli intitolati: *Il Monte Citorio — discorso sopra le acque correnti.*

Come ognun vede pochi furono gli autori nostrani in questo secolo: e per fortuna pochi furono gli sdilinquimenti, i chiacchierii, gli artifizii e i vaneggiamenti sul genere di quelli che la storia letteraria registra negli autori italiani.

IV.

Ora navighiamo diritti verso il settecento più ricco di autori ed anche di opere importanti.

Tra i prosatori del '700 notiamo il *Rusca,* i *Marchioni,* l' *Interlenghi,* il *Vanelli,* il *Muttoni,* il *Capra,* il *Donato,* l'*Olgiati,* l'*Allidi, il Magistretti,* il *Cerri,* il *Soave,* il *Luvini,* il *Chicherio,* lo *Zezio,* il *Cetti,* il *Branca,* il *Gianella,* l'*Orelli,* il *Ruggia;* tra i poeti il *Soave,* il *Ruggia* e il *Vanelli* già citati, un *Rusca,* il *Quadrio,* il *Comi,* i *Riva* e qualche altro.

Due parole di ognuno.

Luigi Rusca di Agno, seguendo l'esempio del Fontana, pubblicò un'opera di architettura illustrante le opere sue eseguite in Russia.

Lodovico Rusca di Lugano ebbe numerose controversie col celebre Ottinger, prof. di teologia all'università di Zurigo e si diede a confutarlo con un'opera pubblicata a Lucerna nel 1721 coi tipi del Wissing. Più tardi pubblicò altri quattro volumi ribadendo le sue argomentazioni e condannando le teorie riformate del professore zurigano.

Stefano Marchioni, attese all'idraulica ed all'architettura e nel 1789 scrisse un vol. dal titolo: *Riflessioni sul modo ordinario di misurare le dispense e portate dei fiumi a sezione irregolare*

Flaminio Interlenghi di Vaca lo confutò, con lettere erudite, le opinioni e le affermazioni scientifiche di un medico famoso in quel tempo: il Della Porta di Como.

L'abate *Vanelli,* la vittima della reazione clerico-moderata del 1799, fu il primo redattore della ormai più che centenaria *Gazzetta Ticinese.* Del *Vanelli* vanno ricordati alcuni sonetti non privi di grazia e di buon gusto.

L'*Allidi* e il *Cerri* di Ascona, e il *Magistretti* di Torricella, tutt'e tre medici distinti, diedero in luce parecchie reputate opere scientifiche.

Gian B. Branca, fu bibliotecario dell'Ambrosiana e lasciò molti lavori eruditi tra i quali uno intitolato: *De Sacrorum librorum latinæ vulgatæ editionis aucthoritate.*

Gian Dom. Cetti di Lugano scrisse l'*Elogio storico di Caterina II* e tradusse la *Storia della distruzione dei governi democratici della Svizzera* dello Zschokke.

Gian B. Chicherio lasciò una pregiata *Grammatica* e un *Vocabolario italiano e latino.*

Gian Pietro Orelli di Locarno nel 1711 diede alle stampe un volume sui *Morbi e loro cause, segni e pronostici.*

Giuseppe Zezio di Ascona pubblicò pregiate opere di giurisprudenza.

Filippo Muttoni di Lugano, compose un *Bilancio attivo e passivo dello Stato di Milano.*

Bonfigliuolo Capra s'adoprò a raccogliere diligentemente gli scritti del celebre servita fra Paolo Sarpi. Il Capra intendeva dimostrare che nulla vi è nella *Storia Tridentina* che sia contrario al vero e non appoggiato a documenti.

Gian Antonio Donato di Locarno fece lunghi viaggi in Palestina e nell'Asia Minore e pubblicò un *Trattato di Storia dell'Oriente.*

Giuseppe Maria Luvini, cappuccino, fu predicatore apostolico alla Corte romana e vescovo di Pesaro. Lasciò parecchi volumi di *Ragionamenti* e di *Omelie.*

Note sono anche le *Spiegazioni del Vangelo* del curato *Branca* di Brissago, ristampate più volte.

Più fortunato però di tutti i prosatori precedenti fu il *Soave.* Poche parole intorno a questo autore perchè assai conosciuto anche nella letteratura italiana. Il Soave s'occupò di filologia e di filosofia, di pedagogia, di teologia e di poesia. In prosa pubblicò la traduzione delle *Lezioni di letteratura di Ugone Blair*, le *Novelle morali*, la *Grammatica italiana*, la *Grammatica latina*, il *Trattato di logica, metafisica ed etica.* Il Soave, sopratutto nel campo didattico, esercitò una vera supremazia sui suoi contemporanei.

In poesia pubblicò la traduzione degli *Idilli* di Gessner, delle *Satire* e delle *Epistole* di *Orazio*, dell'*Odissea* di Omero, delle *Giornate* di Esiodo, e buon numero di poesie giovanili con lo pseudonimo di Glice Ceresiano.

Ora occupiamoci di coloro che, come il Soave già citato, ebbero famigliarità con le Muse, cominciando da *Carlo Girolamo Rusca* vissuto nella prima metà del '700 e passando via via al *Quadrio*, al *Ruggia*, al *Borga*, ai *Riva*, al *Comi*.

Carlo Girolamo Rusca di Bioggio fu valente leggista e compose buoni versi di cui si fecero due edizioni. La raccolta di *Rime* che il Franscini e l'Oldelli e il Vegezzi affermano esistere tuttora, probabilmente dev'essere andata smarrita.

Gius. Maria Quadrio, luganese, pubblicò coi tipi del Bianchi di Milano la *Parafrasi lirica* di molti salmi ed inni chiesastici, tra i quali, in terzetti, quella dello *Stabat mater* e del *Dies iræ*.

Antonio Maria Borga di Rasa in Centovalli, fu poeta bernesco e, a quanto pare, poco amico dei frati. Il Franscini nella sua *Svizzera Italiana* dà un *saggio* del poetare frizzante ma un tantino volgare di questo autore. Eccolo:

Sonettessa

contro alcuni frati

Se tu vedessi questi fratacchioni
Paffuti e tondi e onti e bisonti
Gir per le case, come lumaconi
Certo diresti ch'e' non sono smonti
Nè magri per digiuni ed orazioni
Come il lor salterio par che conti.
Corrono a desco e sudan di gennaio
Tanto son ghiotti: e caldo e rosso e ignudo
Quel gran testone allungan fuor del saio
E poi lo accorcian come la testudo
E' vanno a paio, e manicano a staio
Senza badare al cotto più che al crudo
E insaccherebbon un boe col beccaio
In quel ventraccio dur com' un' incudo.

Gian Pietro Riva fu poeta arcade col nome di *Rosmano Lapiterio*. Nella *Strenna poetica* del Bertoni è riprodotta

una sua poesia in morte della madre. Collaborò nell'opera *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno*, divisa in 20 canti e scritta da venti persone.

Tradusse anche le commedie del *Molière* e le tragedie del *Racine*.

Anche *Francesco Saverio Riva* fu poeta arcade col nome di *Siredo*.

Altro *Riva*, Gio. Batt., scrisse parecchi sonetti su *La caduta dei giganti in Flegra*, l'*Incontro di Enea con Didone nei Campi Elisi* — e *Romolo*.

Siro Comi tradusse il dramma *Pigmalione* di G. G. Rousseau.

Gerolamo Ruggia di Morcote pubblicò presso il tipografo Mussi di Parma il *Demetrio* tragedia, il *Figliuol prodigo*, azione drammatica, ed altre opere.

(*Continua*) ANTONIO GALLI.

Il cantone di Zurigo dal punto di vista scolastico

(Continuazione vedi fasc. 21 del 15 nov. 1911)

I fanciulli riconosciuti malaticci o di vista debole o duri d'orecchio, senza essere per questo scartati o collocati in classi speciali, devono essere oggetto di cura particolare nell'assegnamento dei posti e durante gli esercizi e le lezioni.

I fanciulli idioti o infermi che da un certificato officiale sono dichiarati incapaci di seguire l'insegnamento oppure tali da disturbarlo, sono esclusi dalla scuola, riservata l'approvazione di questo provvedimento da parte della Commissione distrettuale. Vi è l'obbligo di provvedere alla loro educazione in altra maniera.

* * *

Le vacanze sono di nove settimane all'anno, ripartite a giudizio dell'autorità scolastica locale. La ripartizione avviene conformemente ai bisogni locali, come ad esempio, quelli che sono inerenti ai lavori agricoli più importanti: fienagione, messe, vendemmia, ecc. Nella città di Zurigo

le vacanze sono suddivise come segue: 4 settimane dalla metà di luglio alla metà di agosto, 2 settimane in ottobre, 1 a Natale, 2 in primavera.

Tranne le ore di lavoro manuale, non vi sono mai lezioni nel pomeriggio del sabato.

* * *

Il piano di studi stabilisce:

a) Per gli allievi delle scuole primarie:

1ª classe (fanciulli di 7 anni)	da	15 a 20	ore	di	lezione.
2ª »	»	18 a 22	»	»	»
3ª »	»	20 a 24	»	»	»
4ª 5ª e 6ª classe, ciascuna	»	24 a 30	»	»	»
7ª e 8ª » »	»	27 a 33	»	»	»

b) Per gli allievi delle scuole secondarie: 34 ore.

Si troverà poco elevato il numero delle ore di lezione per le classi inferiori. A Zurigo si ritiene che non è nè utile nè sopratutto igienico trattenere i piccoli fanciulli oltre misura sui banchi della scuola. L'essenziale non è di passare un numero considerevole di ore sui banchi, ma di bene impiegare il tempo che ci si sta.

Le materie di studio della scuola primaria sono:

La storia sacra e la morale, la lingua tedesca, l'aritmetica e la geometria, la storia naturale, la geografia e la storia patria, la calligrafia, il disegno, il canto, la ginnastica i lavori manuali e l'economia domestica per le ragazze.

L'insegnamento della storia biblica e della morale è dato dal docente della classe, fuori di qualsiasi dottrina confessionale e a titolo d'insegnamento educativo solo nelle sei prime classi primarie. Non è dato da un ecclesiastico che nelle due ultime classi primarie, e nelle quali però è facoltativo.

Sotto il titolo di « Lehrplan der Volksscule des Kantons Zurich - Programma della scuola primaria del Cantone di Zurigo » le autorità scolastiche cantonali hanno elaborato in data del 15 febbraio 1904, un programma particolareggiato e ragionato, uno dei programmi di studi meglio concepiti che siano a nostra conoscenza.

Ragioni d'ordine igienico hanno fatto prendere diversi provvedimenti riguardo alla ripartizione giornaliera del numero di ore fissato per ciascun anno.

Gli allievi delle prime tre classi elementari non devono mai avere più di tre ore di scuola nella stessa mezza giornata, nè quelli delle altre classi più di quattro. Ogni ora di scuola dev'essere seguita da una ricreazione più o meno lunga, secondo che l'insegnamento vi è stato più o meno intenso.

La successione delle materie deve essere regolata in modo che un esercizio che richiede una grande attenzione sia seguito da un esercizio che ne richiede meno. Quando il tempo è grigio e nebbioso, i maestri hanno il diritto di non attenersi all'orario e di occupare gli allievi a lavori che non stanchino la vista.

Gli esercizi di ginnastica devono venir intercalati tra le altre materie d'insegnamento.

Sono strettamente regolati la posizione del corpo, del quaderno, il colore dei banchi e delle scrivanie.

Per la scrittura è obbligatoria, al più tardi dalla seconda classe, l'uso della carta, delle penne e dell'inchiostro nero.

I lavori manuali femminili come pure gli esercizi di disegno e di calligrafia devono essere eseguiti nelle ore della giornata in cui la luce è migliore.

Le commissioni scolastiche devono, secondo le circostanze e le necessità locali, far in modo che l'educazione fisica dei fanciulli si continui fuori di scuola col mezzo di giuochi all'aria libera, escursioni esercizi di nuoto ecc.

È vietato dare lavori da compiersi a domicilio agli allievi delle tre prime classi. I medesimi saranno ridotti allo stretto minimo per gli allievi delle altre classi, e in ogni caso si eviterà tutto quanto possa sembrare sopraccarico. Così pure è proibito dare al mattino lavori da eseguirsi per il pomeriggio dello stesso giorno. Nei giorni di sabato e nelle vigilie delle feste non si devono dare lavori più degli altri giorni. Le commissioni scolastiche hanno l'obbligo di vegliare specialmente a che gli allievi non siano sopraccaricati di doveri nelle classi dove insegnano parecchi docenti.

Possono essere dispensati dal partecipare a determinate lezioni quei fanciulli pei quali lo richiedono ragioni di salute, e dietro un certificato medico. Ai fanciulli medesimi non si devono dare lezioni private in materie che

non siano in stretto rapporto coll' insegnamento della scuola.

Finalmente le autorità hanno il dovere di vegliare a che i fanciulli non siano sopraccaricati per altri lavori in casa o fuori, e che non siano vittime di troppa negligenza da parte delle loro famiglie. Nel caso in cui gli ammonimenti non fossero sufficienti, verrà fatto appello all'autorità pupillare nelle forme prescritte dal codice civile.

* * *

Le disposizioni relative alla frequenza alla scuola sono severissime, le assenze non giustificate essendo punite con una multa che può andare da tre a cinque franchi. Le assenze si contano per mezze giornate. Tre tardanze equivalgono a un' assenza. Per tre assenze in un anno v' è l' ammonizione, per sei minaccia di multa, e per nove la multa.

Prima di pronunciare una pena di questo genere, le commissioni devono informarsi della situazione degli interessati. Se l' inchiesta viene a dimostrare che la mancanza è da imputarsi non ai genitori o tutori, sibbene al fanciullo, si deve procedere verso costui a norma del regolamento di disciplina.

Il codice disciplinare autorizza il maestro a far uso dei mezzi seguenti verso gli scolari colpevoli:

a) Ammonizione amichevole; *b*) rimprovero; *c*) sequestro del ragazzo in un luogo determinato; *d*) trattenuta dopo la scuola; *e*) osservazione speciale sul bollettino scolastico; *f*) rimando immediato del colpevole ai genitori; *g*) ricorso alla commissione scolastica.

Le competenze della commissione in materia di disciplina sono le seguenti:

a) Rimprovero da parte del presidente.

b) Rimprovero davanti alla commissione riunita.

c) Per gli allievi delle scuole secondarie, espulsione dalla scuola (§ 66 della legge sull'istruzione popolare dell' 11 giugno 1899).

(Continua).

Stabilimento Tipo-Litografico Eredi di CARLO SALVIONI, Bellinzona.

Anno 54.° — LOCARNO, 15 Febbraio 1912 — Fasc. 3.

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI dell'EDUCAZIONE e di UTILITA' PUBBLICA

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. **5** in Isvizzera e fr. **6** negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2.50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. Si spedisce *gratis* a tutti i soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione. - Tutto quanto concerne la Redazione: articoli, corrispondenze, cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno.**

Amministrazione. Per gli abbonamenti e l'invio di valori rivolgersi al cassiere sociale; per spedizione giornale, rifiuto e mutazioni d'indirizzo, **alla Ditta Eredi di C. Salvioni, Bellinzona.**

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1912-13
con sede in Mendrisio

Presidente: BORELLA GIUSEPPE amm. postale — *Vice-Pres.:* AVV. ANT. BRENNI — *Segretario:* LUIGI ANDINA — *Membri:* LUIGINA FERRARIO, Prof. LUZZANI CARLO, — *Supplenti:* Prof. CESARE MOLA, GIOVANNI FERRARA, FRANCESCO APRILE — *Cassiere:* ANTONIO ODONI in Bellinzona — *Archivista:* Prof. GIOVANNI NIZZOLA in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE

AVV. SIRO MANTEGAZZA - GIUSEPPE TORRIANI fu SALV. - Prof. BAZZURRI BATTISTA

DIREZIONE STAMPA SOCIALE

Prof. LUIGI BAZZI, Locarno.

Stabilimento Tipo-Litografico Eredi di C. Salvioni - Bellinzona